

Vivere l'educazione in un'epoca di crisi della democrazia e di emergenze sociali e culturali

Simonetta Ulivieri

Università degli Studi di Firenze

1. L'educazione come salvaguardia della democrazia

La nostra è un'epoca di crisi della cultura occidentale, di mercati globali che si impongono sui soggetti e sulle loro esistenze (Bauman, 2005), di conflitti endemici e perenni nel mondo, di sofferenza e di ricerca di cambiamento e di felicità attraverso le grandi migrazione. Metamorfosi radicali delle diverse realtà che si accentuano in base ad una pluralità di fattori: economico-finanziari, etnico-demografici, politico-sociali (Touraine, 2008).

Assistiamo impotenti alla crisi della democrazia, così come a partire dal Settecento si è venuta definendo nell'intellettualità e nella prassi politica europea e nordamericana, da Hobbes a Locke, da Montesquieu a Tocqueville a Rousseau, da Emerson a Thoreau, crisi di rappresentanza, crisi di legittimazione, crisi della libertà dei diversi popoli di gestire il proprio futuro. E sicuramente tale crisi è molto più grave di quanto noi riusciamo a comprendere e di quanto vogliamo ammettere. In effetti dal momento che già si va scrivendo di "post-democrazia", vuol dire che tale processo patologico è da tempo in atto e ne riconosciamo i segni da varie sintomatologie. Secondo il politologo britannico Colin Crouch (2004) i nostri sistemi politici pur essendo regolati da istituzioni e norme democratiche, vengono in effetti governati e pilotati da grandi lobby e di recente soprattutto dai mass media, quindi l'applicazione delle regole democratiche nella prassi politica, economica e sociale tende in realtà ad essere progressivamente diminuita o privata di senso. Le democrazie tradizionali rischiano di fatto un progressivo svuotamento dei loro originali caratteri costituenti e si vanno a creare nuove forme di esercizio del potere di governo, prevalentemente ristrette a pochi, e quindi elitarie e oligarchiche. Anche Stefano Rodotà, pur sottolineando gli inediti spazi di conoscenza e di partecipazione al sa-

pere e alla comunicazione che si aprivano a tutti i cittadini tramite l'utilizzo delle nuove tecnologie informatiche, tuttavia non dimenticava il rischio che la loro capillare diffusione e penetrazione comportasse un controllo dall'alto delle condotte e delle scelte di ognuno, una pervasività pericolosa delle nostre vite, un "grande fratello" che comportava una sorveglianza totale e implacabile, che andava ben oltre la mera intercettazione telefonica (Rodotà, 2004). Certo il controllo maniacale delle "vite degli altri"¹ in uso in certi regimi in un passato anche recente fa ben comprendere come l'idea del controllo totale governato da pochi in stati che si dicevano democratici, ma che in realtà erano stati di polizia, comportasse la perdita pervasiva di qualsiasi forma di libertà e di privacy.

Paul Ginsborg partendo dal valore intrinseco della democrazia ne vede il pericolo e la vulnerabilità proprio nella sua pervasività, quasi che la possibilità data a tutti di interagire possa portare verso derive politicamente pericolose, ovvero ingovernabili. Muovendo dal pensiero di Karl Marx e di John Stuart Mill, lo storico inglese ci invita a pensare ad una democrazia all'altezza dello storico momento di cambiamento in cui viviamo, a non difendere una democrazia irrigidita e separata dal popolo che rappresenta, ma a riproporla ai giovani e alle nuove generazioni in maniera diversa, più partecipata ed estesa, una democrazia fuori dal "palazzo" e dai teatrini rituali della politica e dei partiti, una democrazia reale che interpreti i bisogni delle persone, uomini e donne, lavoratori tutelati e lavoratori precari, categorie sociali a rischio, nuovi italiani d'altrove. Ginsborg inizia la sua riflessione con una critica allo Stato italiano, generalmente considerato centralista e burocratico, erede di una tradizione nazionale accentrata e occhiuta e ritiene che la democrazia vada rinnovata, ri-animata e ri-popolata attraverso la partecipazione, la presenza, la condivisione, la richiesta di interventi, la volontà di cambiare le cose frutto di politiche miopi ed inadeguate (Ginsborg, 2006). Solo un grande nuovo rinnovamento innovativo che tenga conto delle trasformazioni degli individui, dei rapporti di coppia, delle famiglie, dei luoghi della formazione e della cooperazione, di

1 Si rimanda al film tedesco: *Das Leben der Anderen (Le vite degli altri)*, 2006, di F. Henckel von Donnersmarck dove si narra in maniera drammatica come nella Repubblica Democratica tedesca la famigerata Stasi, polizia di stato, spiasse con sofisticatissimi sistemi di intercettazione la vita di alcuni intellettuali. Il film ha vinto l'Oscar per il miglior film straniero.

una significativa trasformazione dei rapporti tra generazioni e tra generi può dare prospettiva e contenuti ad un diverso e significativo volto della democrazia tra le persone (Ginsborg, 2006).

Il dibattito del pensiero umanistico sulla crisi e le derive culturali ed esistenziali presenti nella nostra società si è molto accentuato (Nussbaum, 1999). Viviamo in un periodo di scontento e di crisi, un' "epoca di passioni tristi" (Benasayag, Schmit, 2003) che pone come finalità, scopi, motivazioni la competizione e l'individualismo, il conformismo e il populismo, il consumismo e l'edonismo, il culto del corpo e della prestanza fisica, l'efficienza e l'autoaffermazione come metro del valore umano (Sennet, 1999; Bauman, 1999).

Secondo Marco Revelli (2017), il nostro Paese ha vissuto e attraversato tre diverse forme di populismo, che hanno portato al distanziamento del popolo italiano dalle ideologie e dai valori politici espressi dai partiti della prima Repubblica, che per mezzo secolo hanno rappresentato categorie, interessi e convinzioni diverse. Sono esperienze politiche che presentano una decisa e prevalente personalizzazione dei leader, con uno stile di comunicazione basato sul rapporto diretto, travalicando le ideologie e rivolgendosi a tutto l'elettorato indistintamente, una nuova divulgazione-pop delle proprie proposte. I tre protagonisti di questo modo di fare politica, abbandonando le pregresse rappresentanze locali e radicate sul territorio, hanno costruito il loro consenso su una personalizzazione così forte che la stessa epoca del loro successo si può contraddistinguere con i loro nomi, tanto essi hanno agito sul palcoscenico della politica nazionale, non a caso dunque si è parlato di "berloscunismo", di "grillismo" e di "renzismo". Questi protagonisti politici, tutti e tre, hanno teso a presentare se stessi e i loro partiti, o movimenti, o correnti di partito sotto il segno del cambiamento, della "rottura" con il passato, prospettando la diversità di un nuovo modo di governare e promettendo un nuovo inizio d'era politica in cui credere. E quindi: il passato era il male, e loro erano il bene, il passato era la corruzione e il malcostume e loro erano la pulizia e la purezza, il passato era la staticità e il distacco dalla gente e loro erano la dinamicità e l'interpretazione dei bisogni del popolo. Nel contempo hanno avuto successo utilizzando tutti indistintamente iperboli e promesse irrealizzabili da paese di cuccagna a cui a molti piaceva credere. Sono forme di "innamoramento collettivo" che poi di fronte alla realtà finiscono per crollare miseramente. Il presente porta alla ribalta nuovi eroi, nuovi salvatori della patria e del popolo, nuovi uomini forti a cui una parte degli italiani piace credere e af-

fidarsi; probabilmente si va verso un quarto periodo di populismo demagogico (il “salvinismo”?), contraddistinto da promesse di benessere e alla ricerca di capri espiatori (gli stranieri, gli immigrati), responsabili di qualsiasi malessere nazionale.

I nuovi demagoghi non sono dei maestri che sui banchi aiutano ad apprendere e a conoscere, non sono degli educatori che nella realtà e nelle difficoltà insegnano a vivere bene con gli altri, sono degli imbonitori, dei venditori di felicità che autopromuovendo la loro unicità e capacità diverse dagli altri, si rivolgono al popolo Faust, prospettando un futuro di sogno, o di riparazione dei torti, o di possibilità di immediato riscatto economico, sociale. In realtà promettono felicità per avere consenso. Viviamo in un mondo saturo di immagini e messaggi, e dobbiamo imparare/insegnare ad approcciarsi alle comunicazioni di massa cercando di vedere le illusioni che esse veicolano, per riconoscere invece l'evidenza. Non dobbiamo dipendere dagli oggetti creati dall'uomo per sfruttare l'uomo, in caso contrario l'individuo sarà ridotto al ruolo di mero consumatore (Augé, 2017). I personaggi creati e supportati dal mondo mediatico globale non sono affatto il simbolo e l'incarnazione della libertà, sono esseri “costruiti”, che vestono e parlano in funzione delle indicazioni ricavate dai sondaggi. Dobbiamo al contrario insegnare ai giovani a rivolgere uno sguardo critico sulla storia che stiamo vivendo, smascherando i condizionamenti a cui tutti siamo soggetti. Secondo Maurizio Fabbri: “La crisi, oggi, ... sembra voler far regredire l'orologio della storia di decenni, se non di secoli: essa ci annuncia l'impovertimento, se non lo svuotamento, dell'ideale democratico; la manomissione dell'economico nel finanziario; la riduzione della scuola a luogo di compatibilità sociale, piuttosto che di promozione sociale e di risoluzione dei problemi... La crisi prescrive la disoccupazione dei giovani e intima loro di arrendersi a un destino, nel quale non avranno più potere di negoziazione” (Fabbri, 2014, p. 63). Se come pedagogisti vogliamo parlare attraverso la riflessione divergente e il pensiero critico ai giovani, se vogliamo comunicare quelli che consideriamo “valori dell'educazione”, se vogliamo difenderli coltivando il dubbio e le differenze dal disincanto (Cambi, 2006) e dal disagio del vivere senza riferimenti (Ehrenberg, 2010), stabilendo solidi punti di riferimento, ancoraggi sicuri e “briccole per l'esistenza” (Trisciuzzi, 1995), se vogliamo aiutarli a costruire un proprio percorso di vita e un progetto affettivo e professionale (Maltese, 2011), dobbiamo affrontare nella nostra ricerca e nelle nostre proposte educative questi temi sconvolgenti che declinano il nostro futuro, attraver-

so, o la liberazione, o la reificazione delle persone. Solo chi possiede conoscenze e saperi adeguati, solo chi è preparato culturalmente e scientificamente può riconoscere e smascherare il teatrino politico e massmediologico dell'imbonimento collettivo. Esiste, emerge ogni giorno il pericolo di tornare indietro a forme sociali di imbarbarimento. Nelle nostre società opulente, nella storia delle democrazie occidentali qualcosa sta scivolando indietro. L'immagine che avevamo della nostra collettività: equa, solidale, accogliente, progressista è stata sconvolta e avvertiamo che nella sfera pubblica della politica è entrato qualcosa che è particolarmente rozzo e brutale. Circola liberamente e con molta leggerezza sui *social* un odio aperto, e senza ritegno o autocontrollo alcuno vengono espressi sentimenti pericolosi, fantasie violente e anche desideri omicidi. Alcuni hanno definito questa tendenza come "decivilizzazione regressiva" (Nachtwey, 2017, p. 161).

La scuola, gli insegnanti possono ancora rappresentare un grande antidoto a questo autunno della ragione (Frabboni, 2011), tuttavia anche la scuola è percorsa da episodi anomali e brutali che dimostrano che anche lì il virus dell'intolleranza e della violenza è entrato. Senza contare gli episodi di giovani che armi in pugno, portano la morte nelle scuole tra i loro compagni, atti che generalmente hanno luogo negli Stati Uniti, in Italia emergono singoli fatti che mostrano un tiro ad alzo sulla e nella scuola: bambini brutalizzati nei nidi e nelle scuole d'infanzia da educatrici e insegnanti, ragazzi vittime di stalking perché ritenuti "diversi" per genere o etnia, studenti disabili fatti oggetto di maltrattamenti, ragazze vittime di violenza sessuale di gruppo da parte dei compagni di classe, forme diverse e diffuse di bullismo anche ai danni dei docenti, genitori che aggrediscono docenti e dirigenti, una marea montante di prepotenza, di soprusi fino alla crudeltà aggiuntiva di diffondere gli episodi in rete, facendosene vanto (Burgio, 2017).

Il ruolo di mediazione e di contenimento dell'aggressività che svolge la scuola risulta quindi molto importante rispetto alla capacità intrinseca di insegnare la democrazia attraverso l'esempio, esigendone il rispetto all'interno della vita comunitaria della scuola². Nota Massimo Baldacci "la so-

2 Basterebbe ricordare l'esperienza significativa di una scuola per la democrazia sorta a Firenze alla fine della seconda guerra mondiale per volontà di Ernesto e Annamaria Codignola attraverso la fondazione della Scuola e città "Pestalozzi" nel popolare quartiere di Santa Croce.

cializzazione scolastica tende a formare credenze e atteggiamenti generali e quindi a creare una certa cultura nel senso ampio del termine (che tende a coincidere con quello di concezione del mondo), un certo senso comune che influenza la creazione degli orientamenti sociali e politici nel senso più largo (favorendo o ostacolando lo sviluppo della democrazia, per esempio)” (Baldacci, 2018, p. 40).

2. Per una conversione laica al bene/benessere universale

Si può parlare oggi di “tramonto del mondo borghese” così come il Novecento lo ha costruito e insieme di declino della cultura occidentale, di cui restano ben salde però le egemonie economiche e i grandi poteri finanziari. Viviamo una contemporaneità traumatizzata dalla paura di perdere quelle condizioni di vita agiata, quei privilegi e possibilità di cui, negli ultimi settanta anni, dopo la fine della seconda guerra mondiale, l'Europa e l'Occidente sono riusciti a ri-appropriarsi, dopo enormi eccidi, deportazioni, fame e miseria diffuse. La risposta a tali paure non può e non deve essere l'esclusione e la marginalizzazione di intere popolazioni, la pianificazione per rimanere da soli, chiudersi agli altri come “fortezza Europa”, non può essere la formazione di campi di concentrazione o di transito, sulle varie linee che portano al nostro continente, le proposte per il futuro non possono essere frontiere e muri. Le recenti politiche americane, ma anche di alcuni Paesi europei, di erigere muraglie e fili spinati per impedire l'accesso ai poveri della terra, implicano un pensiero dell'esclusione, un egoismo feroce che presuppone il diffondersi di un odio verso una parte dell'umanità, la più diseredata tra l'altro, di una pedagogia della violenza e dell'oppressione a cui vanno contrapposte una pedagogia del valore delle differenze, una pedagogia dell'accoglienza, una pedagogia dell'ascolto, una pedagogia del sostegno, una pedagogia della cura (Ulivieri, 2014).

Prendere in carico questi enormi problemi da parte della Pedagogia, significa guardare a quei valori democratici condivisi che ci hanno portato a lottare per una istruzione per tutti e per una scuola per tutti e di collocare tali valori, alla base del nostro futuro e di quello di tanti giovani che generazione dopo generazione crescono e si formano in questa Europa che vogliamo con meno frontiere e maggiori e più estese possibilità (Nigris, 2003).

Sono i valori democratici, di accoglienza e di inclusione che vogliamo

trasmettere ai nostri studenti, ai docenti in formazione, ai giovani che fanno ricerca, alle generazioni future (Tomarchio, Ulivieri, 2015) Occorre lavorare perché la scuola e la formazione rimangano patrimonio per tutti e per tutte, aperte a tutte le categorie a rischio e sofferenti (dai disabili, ai diversi, ai marginali); con una ricorrente attenzione anche all'*educazione permanente* per chi deve riprendere gli studi per rientrare nel mondo del lavoro con nuove competenze, aiutando gli anziani a vivere in maniera diversa il periodo del declino fisico e relazionale, diventando nuova alfabetizzazione e accoglienza per tutti coloro che ogni giorno arrivano da paesi *altri* e da culture *altre*.

Mantenere alti questi livelli formativi di “educazione alla democrazia”, di una istruzione aperta alle differenze, di un lavoro formativo svolto guardando ad una società futura più uguale e inclusiva è compito della scuola insieme alla famiglia e alle istituzioni che ci governano (Frabboni, Pinto Minerva, 2018).

Su questi aspetti di costruzione di senso e di consapevolezza nelle nuove generazioni il maggiore contributo lo recano la pedagogia di comunità, la pedagogia della marginalità, la pedagogia della resistenza e della resilienza (si veda: Tramma, 2009; Ulivieri, 1997; Contini, 2009).

La Pedagogia più avvertita delle trasformazioni in atto, può e deve invitare ad una riflessione politica e culturale sui temi dei diritti umani, proponendo incontri e confronti attraverso *Laboratori sociali di ricerca e di lavoro pedagogico*, favorendo, a partire dal “fare scuola” e quindi dalla didattica l'acquisizione di una mentalità più critica ed aperta (Dozza, 2006). L'educazione alla cittadinanza democratica rappresenta oggi uno degli elementi irrinunciabili della conoscenza e dell'impegno educativo (Sirignano, 2007). È una responsabilità di chi educa far conoscere e discutere con i giovani le tematiche etico-politiche del nostro presente: pace, sostenibilità, ecologia, antiche e nuove povertà, diritti umani fondamentali (Malavasi, 1997; Marchetti, 2012). Per la Pedagogia queste nuove necessità formative rimandano allo studio del rapporto tra educazione e diritti, e alla necessità che le nuove competenze sociali, di genere, interculturali entrino a pieno titolo nei percorsi scolastici e universitari, costituendo una istanza formativa che è irrinunciabile per le nuove generazioni (di giovani, ma anche di insegnanti e di educatori) che devono essere attrezzate a capire fenomeni quali la complessità, la differenza, il multiculturalismo (Pinto Minerva, 2002; Mortari, 2008; Loiodice, 2014, Fiorucci, Catarci, 2015).

La sfida costituita dalla ipercomplessità culturale generata dagli attuali

flussi migratori, che in futuro saranno probabilmente ancora più imponenti è quella per la nostra società di passare dalla formazione di menti monoculturali a menti multiculturali. A lungo tali fenomeni sono stati sottovalutati, e la formazione ha continuato a pensare e a formare secondo il modello monoculturale, che oggi si sta rivelando parziale, obsoleto, pericoloso. La dimensione di questi nuovi eventi risulta ormai così macroscopica che richiede un impegno mirato e condiviso verso cui indirizzare la nostra Società Italiana di Pedagogia, su cui far convergere studiosi e ricercatori in ogni sede universitaria, operanti nei diversi Corsi di Laurea e di post-laurea, dedicati sia alla formazione degli insegnanti che alla formazione extrascolastica sul territorio di educatori e pedagogisti, professionisti della formazione, considerando che su questa strada, di una educazione alla cittadinanza, ai diritti dei più deboli e alla differenza di genere la Pedagogia Italiana ha contributi importanti, trasformativi da dare. Non a caso dalla presidenza Baldacci, a quella Corsi, all'attuale, da me tenuta, sono anni che la Pedagogia italiana riflette e fa proposte su quelle che sono le emergenze educative e sociale del nostro tempo, coinvolgendo ogni singolo ricercatore e ricercatrice.

Sul futuro dei giovani che poi è il futuro dell'umanità, sull'impegno pedagogico e politico ad avere uno "sguardo lungo" sul domani avendo la consapevolezza di ciò che è stato realizzato, come pedagogisti infatti teorizziamo e lavoriamo praticamente, illuminando l'azione educativa del qui ed ora, perché il fare educazione, l'insegnare e l'apprendere si nutrono di comportamenti quotidiani, di esempi dati in prima persona. Concludendo, ci piace ricordare quanto scrive Gianrico Carofiglio: "Pensare senza rassegnazione alla possibilità di un mondo diverso e migliore, un mondo di dignità, uguaglianza, solidarietà, è un modo sano e giusto di collocare l'azione politica in un quadro più vasto. L'utopia sollecita la fantasia, il sogno. Che peraltro non è nulla di astratto: per la sinistra significa, detto in estrema sintesi, realizzare ciò che prescrive l'articolo 3, della nostra Costituzione, cioè *la rimozione degli ostacoli di ordine economico e sociale* che limitano di fatto libertà ed uguaglianza e impediscono lo sviluppo della persona e la partecipazione" (Carofiglio, 2018, p. 89).

Anche noi, pur avendo "i piedi nel fango", possiamo guardare in alto, le stelle.

Bibliografia

- Augé M. (2017). *Un altro mondo è possibile*. Torino: Codice.
- Baldacci M. (2018). Scuola e politica. In S. Olivieri, L. Binanti, S. Colazzo, M. Piccinno (eds.), *Scuola, Democrazia, Educazione. Formazione ad una nuova società della conoscenza e della solidarietà*. Lecce-Brescia: Pensa MultiMedia.
- Bauman Z (1999). *La società dell'incertezza*. Bologna: Il Mulino.
- Bauman Z. (2005). *Globalizzazione e glocalizzazione*. Roma: Armando.
- Benasayag M., Schmit G. (2003). *L'epoca delle passioni tristi*. Milano: Feltrinelli.
- Burgio G. (2017). *Adolescenza e violenza. Il bullismo omofobico come formazione alla maschilità*. Milano: Mimesis.
- Cambi F. (2006). *Abitare il disincanto. Una pedagogia per il postmoderno*. Torino: Utet.
- Carofiglio G. (2018). *Con i piedi nel fango. Conversazioni su politica e verità*. Torino: Gruppo Abele.
- Contini M. (2009). *Elogio dello scarto e della resistenza*. Bologna: Clueb.
- Crouch C. (2003). *Postdemocrazia*. Roma-Bari: Laterza.
- Dozza L. (2006). *Relazioni cooperative a scuola*. Trento: Erickson.
- Ehrenberg A. (2010). *La società del disagio. Il mentale e il sociale*. Torino: Einaudi.
- Fabbi M. (2014). Oltre le cose stesse dell'educazione. Sconfinare per connettere, in ascolto della complessità. In M. Corsi (ed.), *La ricerca pedagogica in Italia. Tra internazionalizzazione e innovazione*. Lecce-Brescia: Pensa MultiMedia.
- Fiorucci M., Catarci M. (eds.) (2015). *Intercultural Education in the European Context Theories. Experiences*. London: Challengers, Ashgate.
- Frabboni F. (2011). *Una scuola condivisa. Il suo alfabeto: democratica, inclusiva, colta, solidale*. Napoli: Liguori.
- Frabboni F., Pinto Minerva F. (2018). *La scuola siamo noi. Allievi, Insegnanti, Genitori, Enti Locali, Sindacati*. Lecce-Brescia: PensaMultiMedia.
- Ginsborg P. (2006). *La democrazia che non c'è*. Torino: Einaudi.
- Loiodice I. (ed.) (2014). *Formazione di genere. Racconti, immagini, relazioni di persone e di famiglie*. Milano: FrancoAngeli.
- Malavasi P. (2008). *Pedagogia verde. Educare tra ecologia dell'ambiente ed ecologia umana*. Brescia: La Scuola.
- Maltese P. (2011). *Generazioni precarie. Formazione e lavoro nella realtà dei call center*. Pisa: ETS.
- Marchetti L. (2012). *Alfabeti ecologici. Educazione ambientale e didattica del paesaggio*. Bari: Progedit.
- Mortari L. (2008). *Educare alla cittadinanza partecipata*. Milano: Bruno Mondadori.

- Nachtwey O. (2017). Decivilizzazione. Sulle tendenze regressive nelle democrazie occidentali. In H. Geiselberger (ed.), *La grande regressione. Quindici intellettuali da tutto il mondo spiegano la crisi del nostro tempo*. Milano: Feltrinelli.
- Nigris E. (ed.) (2003). *Fare scuola per tutti. Esperienze didattiche in contesti multiculturali*. Milano: FrancoAngeli.
- Nussbaum M. (1999). *Coltivare l'umanità. I classici, il multiculturalismo, l'educazione contemporanea*. Roma: Carocci.
- Pinto Minerva F. (2002). *L'intercultura*. Roma-Bari: Laterza.
- Revelli M. (2017). *Populismo 2.0*. Torino: Einaudi.
- Rodotà S. (2004). *Tecnopolitica. La democrazia e le nuove tecnologie della comunicazione*. Roma-Bari: Laterza.
- Santerini M. (ed.) (2010). *La qualità della scuola interculturale. Nuovi modelli per l'integrazione*. Trento: Erickson.
- Sennet R. (1999). *L'uomo flessibile. Le conseguenze del capitalismo sulla vita personale*. Milano: Feltrinelli.
- Sirignano F.M. (2007). *Per una pedagogia della politica*. Roma: Editori Riuniti Univ. Press.
- Tarozzi M. (2005). *Cittadinanza interculturale. Esperienza educativa come agire politico*. Milano: RCS-La Nuova Italia.
- Tomarchio M., Ulivieri S. (eds.) (2015). *Pedagogia "militante". Diritti, culture, territori*. Pisa: ETS.
- Touraine A. (2008). *La globalizzazione e la fine del sociale. Per comprendere il mondo contemporaneo*. Milano: Il Saggiatore.
- Tramma S. (2009). *Pedagogia della comunità. Criticità e prospettive educative*. Milano: FrancoAngeli.
- Trisciuzzi L. (1995). *Elogio dell'educazione*. Pisa: ETS.
- Ulivieri S. (ed.) (1997). *L'educazione e i marginali. Storia, teorie, luoghi e tipologie dell'emarginazione*. Firenze: La Nuova Italia.
- Ulivieri S. (2014). Paradigmi della Pedagogia e nuovi scenari sociali. In M. Corsi (ed.), *La ricerca pedagogica in Italia. Tra internazionalizzazione e innovazione*. Lecce-Brescia: Pensa MultiMedia.
- Zoletto D. (2011). *Pedagogia e studi culturali. La formazione tra critica postcoloniale e flussi culturali transnazionali*. Pisa: ETS.